

Quanto sono strane le creature degli architetti

Un viaggio nelle «bizzarrie» costruite nel mondo

di **Felice Modica**

Strane creature gli architetti: dimostrano quanto abbia ragione Dostoevskij nel dire che solo l'uomo è capace di tutto. Pedro Torrijos è architetto. Non sappiamo quanto bravo, ma è senz'altro un bravo narratore di architettura. Meglio, delle bizzarrie (ad adoperare un delicato eufemismo) di cui è capace l'Architettura, a tutte le latitudini e in ogni tempo. Lo dimostra col suo primo libro, edito da **Il Saggiatore**, «Territori improbabili. Una storia architettonica dell'umanità» (traduzione di Francesca Signorello, pagine 339, €29,00).

Il volume si divide in cinque sezioni ed è un viaggio nell'assurdo degno di Ionesco. Leggerlo fa lo stesso effetto di addormentarsi, sognare di ritrovarsi nel Paese delle Meraviglie di Alice e poi scoprire che non si sta

sognando...

Dal «panopticon» di Bentham, fondatore dell'utilitarismo che, nelle sue intenzioni, aveva ideato l'architettura carceraria definitiva: un modello circolare che ribalta il concetto fondamentale del Colosseo. Qui (come nella plaza de toros) gli spettatori guardano l'arena da qualsiasi punto della gradinata. Nel carcere di Bentham le celle sono disposte attorno a una torre centrale, dalla quale il custode, dalla sicurezza della sua guardiola, può osservare tutti. Una «dittatura dello sguardo» che, prima di divenire obsoleta con l'avvento dei moderni sistemi di videosorveglianza, conquista il mondo. Stati Uniti, Australia, Canada, Sudafrica. Ancora, Vietnam, Messico, Polonia, Spagna. E Cuba, dove viene eretto il «Presidio modelo dell'Isola Ju-



Il libro

«Territori improbabili. Una storia architettonica dell'umanità», Pedro Torrijos, Il Saggiatore, 344 pag, 29 euro

ventud». Qui è rinchiuso Fidel Castro prima della rivoluzione.

Ci sono poi Fordlândia, la città voluta in Brasile da Henry Ford, fallita per l'arroganza del committente, Il quartiere potëmpkin con cui a Seattle (Usa) s'ingannano i bombardieri giapponesi con una scenografia degna di Cinecittà.

Ancora, una Disneyland religiosa, posto da incubo fortunatamente disintegrato dai tradimenti coniugali dei fondatori e, naturalmente, la Disneyland autentica, «la città più falsa e più vera d'America».

L'elenco è lunghissimo e la scrittura molto divertente. Ogni edificio brilla o ha brillato della luce delle ambizioni che lo hanno eretto e Torrijos, raccontandone la storia, lo consegna al mito. E gli garantisce una temporanea immortalità...

© RIPRODUZIONE RISERVATA